

Venti cattedre per ricercatori italiani all'estero
Così l'Università di Padova inverte la tendenza

Il ritorno dei cervelli

ENRICO FERRO

PADOVA. Si erano rassegnati a vivere fuori dai confini dell'Italia nel nome della ricerca. Dopo aver conseguito la laurea negli atenei italiani avevano lasciato un Paese senza prospettive di occupazione per portare il loro sapere in Germania, Francia, Belgio, Svizzera, Turchia, Inghilterra, America e persino in Pakistan. L'Università di Padova è andata a riprendersene 20, dopo che il consiglio di amministrazione ne ha approvato la chiamata diretta. E ieri l'operazione è stata presentata nell'aula magna del Bo davanti a cinquecento matricole.

Il rettore Rosario Rizzuto ha voluto raccontare questa storia al contrario, che la lingua inglese definisce in modo efficace "brain gain" (recupero dei cervelli), ammettendo di aver impegnato

circa due milioni di euro per la causa. Del gruppo che entrerà in servizio all'ateneo veneto fanno parte dieci vincitori di finanziamenti Erc (European Research Council), di cui due già in Italia, e dodici professori a diversi livelli di carriera. Un piccolo passo (rappresentano l'1% dei duemila ricercatori che compongono il personale accademico dell'Università di Padova) ma comunque significativo per provare a invertire la tendenza e contrastare la fuga dei cervelli dall'Italia. «Quando ero un giovane professore» conclude Rizzuto «rifiutai un posto ad Harvard. Ora metto da parte fondi per far rientrare chi è dovuto andare all'estero in mancanza di alternative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cerimonia di ieri nell'Aula Magna dell'università di Padova



L'ANTROPOLOGA LIVIA HOLDEN



“Dal Pakistan per mappare i nostri diritti”

Fotografava l'aula magna dell'Università di Padova con il suo iPhone con lo stesso entusiasmo di una turista. Livia Holden, 50 anni, napoletana d'origine, insegna antropologia del diritto e ha trascorso gran parte della sua carriera tra Francia, Inghilterra, Germania, Australia e Pakistan. È consulente nei processi penali, perché i suoi studi consentono di fotografare il contesto culturale da cui viene una persona che deve essere giudicata. Ora deve gestire una “borsa” da due milioni di euro che le consentirà di allestire una squadra di cinque persone alle sue dipendenze dirette, più 14 assistenti in altrettanti Paesi. «Vivevo in Pakistan con mio marito e i miei due figli e sono stata contenta di tornare. Lì ho avuto qualche problema perché le donne in posizioni apicali non sono ancora ben accette». Livia decise di lasciare l'Italia subito dopo l'Erasmus a Parigi. Non le volevano riconoscere tutti gli esami svolti all'estero, così scelse di andarsene a cercare lavoro e fortuna oltre i confini nazionali. «La chiamata dell'Università di Padova mi ha convinto a tornare: voglio mappare e catalogare i comportamenti delle persone dal punto di vista antropologico. L'idea è quella di creare un archivio universalmente accessibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STORICO MATTEO MILLAN



“Laureato qui ora rientro da professore”

MATTEO Millan ha 33 anni, è originario di Campodoro, nel padovano, e si è laureato in Storia all'Università di Padova. Insegnava a Dublino dopo aver trascorso due anni a Oxford. La sua attività di ricerca si è concentrata sui gruppi armati e sui movimenti paramilitari nei 25 anni antecedenti la prima Guerra mondiale. «A ottobre 2015 ho ottenuto una borsa di ricerca Erc da un milione e 400 mila euro» spiega. «Sono fondi da spendere in viaggi all'estero, ma una quota consistente sarà destinata al reclutamento di altri ricercatori: quattro persone, più uno studente di un altro paese europeo. Sono orgoglioso di tornare da professore nell'ateneo dove mi sono laureato». Matteo racconta come sia stata obbligata la scelta di rivolgersi all'estero dopo la laurea. «Il governo irlandese ha finanziato subito una mia ricerca, cosa impensabile in Italia. A quel punto ho deciso di rimanere». La fidanzata, però, è rimasta a Padova. Ed è uno dei motivi per cui ora ha preso la palla al balzo. «Motivi personali ma anche professionali» sottolinea. «In questa università ci sono un paio di colleghi che lavorano molto bene sulla violenza politica e sul paramilitarismo. Per me sarà un ambiente molto stimolante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FISICO SIMONE MONTANGERO



“Bella sfida ma stipendio dimezzato”

IL VERO problema è che tra i 30 e i 40 anni un docente tedesco guadagna esattamente il doppio di un collega italiano. Tornare in Italia è bellissimo ma dovrebbe essere una scelta che comporta rinunce così importanti sulla retribuzione». Simone Montangero, 41 anni, pisano, è professore di fisica quantistica computazionale. Vive e lavora a Ulm, nel sud della Germania. Si è laureato in Fisica a Pisa, poi ha svolto un dottorato di ricerca all'Università di Milano. La carriera di scienziato l'ha portato in Germania, dove ha trovato posto prima come assistente e ora come professore. «Vivo lì da otto anni, mia moglie è medico e ho tre figli». A Padova gli sarà assegnata la gestione di una scuola incardinata nel Dipartimento di Fisica. «La proposta è allettante ed è il motivo per cui ho accettato ma ci sono una serie di “ma”. Tanto per cominciare mia moglie perderà il lavoro. In molti Stati esteri sono previsti posti di lavoro anche per le consorti dei ricercatori, visto che ci si sposta sempre per lavoro. In Italia, invece, non è così. Quasi mai le condizioni di lavoro qui sono equivalenti a quelle che ci vengono offerte all'estero. È triste, ma è un dato di fatto. Se uno torna non lo fa certo per motivi economici. E comunque è una sfida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO PSICOLOGO MARIO LIOTTI



“Dopo 32 anni si realizza il mio sogno”

SEn'è andato dall'Italia a 28 anni dopo la laurea in Medicina conseguita all'Università di Napoli. Torna dopo 32 anni, due mogli, due figli e una carriera trascorsa tra Oregon, Texas e Canada. Mario Liotti, 60 anni, napoletano, è professore ordinario di Neuroscienze cognitive. Ha studiato le demenze, la depressione e ora si è specializzato nei disturbi di apprendimento dei bambini. «Andarsene non è mai una decisione che si prende a cuor leggero e tornare credo che sia il sogno di tutti». Dopo aver finito la specializzazione nel 1989 ha ottenuto una borsa di studio di tre anni in Oregon e successivamente è rimasto per dieci anni in Texas dove ha fatto solo attività di ricerca. «Volevo tornare a insegnare e volevo farlo in Italia, ma purtroppo i meccanismi di rientro non sono così semplici». Quindi un nuovo trasferimento, stavolta a Vancouver. La vita del globetrotter della scienza comporta spesso scelte che investono anche la sfera personale e familiare. «Chi ti vuole ti segue», scherza ripercorrendo la sua carriera. Nel 2003 ha ricevuto a New York il Premio Arnold Pfeffer per il migliore contributo scientifico nella neurobiologia delle emozioni. A Padova insegnerà Psicobiologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA